

Una mostra e un libro di Francesco Perego a Roma

# Reportage urbano come memorandum

di CESARE DE SETA

**F**rancesco Perego è un giornalista competente e puntiglioso: da anni segue le vicende dei beni culturali e delle città italiane ed *in primis* di Roma, essendo questa la sua città. Da bravo uomo del mestiere si serve di tutti i mezzi che sono propri dell'informazione: scrive e, dunque, fotografa. Le sue foto (parte di una mostra e di un volume edito da Laterza) sono in effetti degli articoli, degli appunti e dei memorandum: dipende dall'occasione e dal tipo di rapporto che l'autore è capace di istituire con il soggetto. Non mi pare utile indugiare sul fatto che sia *anche* un buon fotografo, con un suo gusto e delle sue scelte formali abbastanza chiaramente decifrabili; l'importante è, a mio avviso, che le foto di Perego non rimandano ad un testo, non esigono didascalie, esibiscono solo quello che vogliono dire. Dico subito che talune cose che in modo trasparente le foto di Perego dicono non mi convincono ed è bene non nascondersi dietro il dito della diplomazia.

Il capitolo 4 in cui si articola questa mostra-catalogo non mi convince: il tema suona così «Le case: processi privati abusivi». Qui fermo restando una nitidezza di idee (in senso propriamente linguistico) è il discorso che sottende che è ambiguo: alcuni anni or sono Perego organizzò una grande mostra sull'abusivismo a Roma, in quella

sede fu lanciato lo slogan (a mio avviso perverso) dell'autocostruzione. Concetto che tende a nobilitare questo mondo dell'illegalità legalizzata (ormai dalla legge sul condono!), Perego — infatti — guarda con una partecipazione particolare a questo universo e le foto lo dicono esplicitamente. Diciamo pure che ammiccano a questa pratica selvaggia che pure esiste e Perego, con qualche malizia e civetteria, ce lo ricorda.

Il capitolo *Pietre e materie* è figlio legittimo, certamente, di Giuseppe Pagano; così come i temi più duri di questo reportage urbano sono figli del grande fotogiornalismo degli anni '60 e '50: ricordate le coree? Il dettaglio, l'attitudine alla campitura piena del negativo, il giusto tono dei grigi e l'assoluto rispetto dell'oggetto sono alcune delle caratteristiche del suo lavoro: non c'è mai cedimento ad un effetto e agli effetti (o effettacci) non sanno resistere i migliori. Il testo di Perego ci dice quel che pensa del suo fotografare, è utile non necessario: ché le foto dicono quel che intendono dire da sole e mi pare che questo sia bene. Il testo di Francesco Moschini connota di un'aura poetica il tutto; bene, ma forse è un po' divagare sulla sostanza delle cose. ●

FRANCESCO PEREGO

Galleria Aam

Roma, sino al 12 dicembre